

A 7 ANNI DALL'INIZIO DEGLI SCONTRI . **COSA SUCCUDE** D  
M



# Raccontiamo sui social la nostra Siria in guerra

**Prima le armi chimiche usate dal regime contro i civili a Douma, poi i missili sganciati dagli Stati Uniti. La situazione è sempre più grave. Come testimoniano i giovani che si sostituiscono ai pochi reporter internazionali. E rischiano la vita per pubblicare notizie e foto su Twitter e Facebook**

di Linda Dorigo - [@linda\\_dorigo](#)

«Oggi gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna sono state dalla parte giusta della Storia. Vi ringraziamo». Con questo tweet, il 14 aprile, a poche ore dai missili sganciati da Washington, Londra e Parigi sulla Siria, Abdalaziz Alhmanza, giornalista e attivista siriano, commenta la risposta dell'Occidente all'attacco chimico del regime di Bashar al-Assad contro i civili a Douma del 7 aprile. Oggi Abdalaziz non vive più in Siria, ma tra il 2014 e il 2017, quando Raqqa, una delle città simbolo della

guerra, è stata occupata dall'Isis, ha documentato le violenze sulla pagina Facebook *Raqqa is being slaughtered silently*, "Raqqa viene massacrata nel silenzio" ([facebook.com/Raqqa.SI](#)). «Non posso descrivere quanto siano felici i siriani» continua. «Colpisci Assad e colpiscilo duro».

«**Mancano cibo e farmaci**». La schiuma alla bocca, gli occhi sbarrati, i sopravvissuti traumatizzati: molte delle immagini giunte sino a noi del massacro di Douma sono state raccolte e pubblicate su Twitter

## TRA LE MACERIE

Una casa distrutta ad Aleppo. Lo scatto del fotografo siriano Jalal al-Mamo fa parte del libro *Life in Syria* (Seipersei, qui sotto la cover).



## Perché il conflitto non finisce?

La Siria è in guerra dal 15 marzo 2011, quando il presidente Bashar al-Assad represses le rivolte che chiedevano lavoro, diritti, libertà. La guerra civile ha finito per accrescere i gruppi estremisti come l'Isis e coinvolgere Stati stranieri, dalla Russia agli Usa, dall'Iran alla Turchia. Oggi la Siria martoriata è divisa tra le forze di Assad, che hanno riconquistato molte zone, e i ribelli concentrati a Idlib, a nord-ovest. C'è una presenza esigua dell'Isis al centro e al confine con l'Iraq, mentre i curdi governano il nord-est. «Il conflitto non si risolve perché è un insieme di guerre combattute da diversi attori locali, regionali e internazionali su livelli che si intrecciano» spiega Lorenzo Trombetta, corrispondente dal Medio Oriente per l'Ansa e LiMes. «La prossima partita si giocherà nella valle dell'Eufrate: qui, dopo la sconfitta dell'Isis, i curdi sostenuti dagli Usa e i russi con gli iraniani e le forze governative lotteranno per il controllo delle risorse energetiche».

**DM** **COSA SUCCEDDE . A 7 ANNI DALL'INIZIO DEGLI SCONTRI**



**SOTTO LE BOMBE**

**Il 15enne Muhammad Najem e, a destra, il fotografo Qusay Noor: postano su Twitter video e immagini dalla Ghouta orientale, appena riconquistata dal regime, per documentare la guerra nel loro Paese.**

dai White Helmets, i Caschi bianchi (@SyriaCivilDef), un gruppo di quasi 4.000 volontari che forniscono i primi soccorsi nelle zone controllate dai ribelli. E sono una delle poche testimonianze dell'attacco, mentre il mondo ancora si interroga se il regime abbia davvero usato armi chimiche contro i civili. Non sarebbe la prima volta che accade, ma in un contesto dove i reporter internazionali non possono muoversi in modo indipendente, la raccolta delle informazioni si basa soprattutto su fonti locali. Nella maggior parte dei casi non sono giornalisti veri e propri, ma persone decise a testimoniare quanto accade tutti i giorni sotto i loro occhi. «Voglio continuare a studiare perché da grande voglio fare il reporter» dice Muhammad Najem, 15 anni, originario della Ghouta orientale, vicino alla capitale Damasco: con l'account Twitter @muhammadnajem20 sta raccontando gli orrori della guerra ai suoi quasi 25.000 follower. «Due anni e mezzo fa mio padre è uscito per andare a pregare con i suoi abiti più belli» mi dice nella chat del social. «Hanno sganciato una bomba sulla moschea ed è morto». I suoi video (che non posso essere verificati per le ragioni già spiegate) mostrano cumuli di macerie e fanno sentire il rumore delle bombe. Rappresentano un Paese allo stremo dopo 7 anni di guerra, dove secondo il Violation documentation center sono morti 217.000 civili. E dove il poco cibo disponibile ha costi altissimi e i feriti non vengono curati perché non ci sono farmaci e sangue a sufficienza.

**«Camminiamo con i giubbotti anti proiettile».**

Senza fotoreporter sul campo, le agenzie di stampa internazionali hanno cominciato a formare a distanza giovani fotografi. Come Mohammed Amen Qurabi, che vive a Idlib, controllata dai



ribelli e bombardata dal regime. Ogni giorno esce di casa salutando i genitori «che non sanno se mi rivedranno». Indossa l'elmetto, il giubbotto antiproiettile con la scritta "press" e gira per la città in cerca di testimonianze. Le immagini che ha raccolto negli ospedali o tra le voragini nelle strade fanno parte del libro *Life in Syria*, nato dalla collaborazione tra l'associazione di volontariato italiana COSV e l'editore Seipersei. Qusay Noor ha invece scattato le sue foto durante l'evacuazione dei civili dalla Ghouta orientale assediata dal regime: gli abitanti vengono caricati sugli autobus, le donne abbracciano i figli, tra gli edifici distrutti si aggirano uomini con le stampelle e anziani sostenuti dai più giovani. «Viviamo in un mondo fasullo» commenta su Twitter (@QUSAY\_NOOR\_). «I politici supportano sempre i più forti».

**«Trasmettiamo dagli Internet café o con le Sim turche».**

A centinaia di chilometri di distanza da Damasco, nel nord-ovest del Paese, oltre 2.000 sfollati dalla città di Afrin dormono in un campo profughi dopo l'attacco turco del 19 marzo. Qui c'è una tenda con connessione a Internet dove Siam e i suoi 2 colleghi del Media Center di Afrin twittano e aggiornano il loro blog (@lCafrinresist, icafrinresist.com). «Quando il traffico dati della sim siriana non funziona, veniamo qui per postare i video pesanti che non riusciamo a inviare col cellulare. Ma è rischioso spostarsi, perché non puoi mai sapere quando e dove ci sarà il prossimo attacco» spiega la ragazza. La stessa insicurezza l'ha vissuta Mohammed al-Khatieb, volontario del Media Center di Aleppo (@AleppoAMCen), altra città simbolo della guerra: «Dagli Internet café alle sim turche, usiamo qualsiasi strumento pur di restare in contatto con i giornalisti internazionali a cui forniamo materiale». È grazie a ragazzi come Mohammed se nel 2016 abbiamo potuto vedere il fermo immagine del piccolo Omran seduto ferito dentro a un'ambulanza dopo un bombardamento sulla città.

**3 libri per capire**

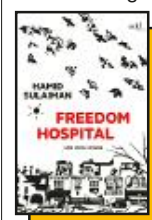
**IL REPORTAGE**

*Dawla* (Mondadori) del reporter Daniele Del Grande racconta le storie di alcuni affiliati, poi disertori, dell'Isis: un siriano, un giordano e un iracheno.



**LA GRAPHIC NOVEL**

*Freedom Hospital* (add editore) dell'artista siriano Hamid Sulaiman racconta della pacifista Yasmine e del suo ospedale clandestino per le vittime della guerra.



**IL MEMOIR**

*Il pianista di Yarmouk* (La nave di Teseo) è il diario di Aeham Ahmad, noto per le foto simbolo in cui suonava il piano tra le macerie di un campo profughi.

